

Martedì 9 maggio 2000

6

LE CRONACHE

L'Unità

◆ **Clamorosi gli esiti di un'inchiesta del ministero della Sanità**

Decisiva la denuncia di una mamma

◆ **Sperimentato un sistema di ventilazione sui bambini nati con difficoltà respiratorie**

Danni permanenti per alcuni sopravvissuti

A Londra neonati-cavie

Morti 28 bimbi in 4 anni

La «strage» in un ospedale inglese dall'89 al '93

ALFIO BERNABEI

LONDRA La morte di ventotto bambini nati prematuri e messi dentro un ventilatore sperimentale senza il consenso dei loro genitori ha suscitato allarme in molti ospedali inglesi e nel ministero della Sanità che ieri ha pubblicato i risultati di un'inchiesta durata quindici mesi. Altri diciotto bambini avrebbero subito danni irreversibili al sistema cerebrale.

Il rapporto redatto dal National Health Service è stato consegnato anche alla polizia per procedere ad eventuali arresti. Gli investigatori hanno riscontrato la possibilità di firme false su alcuni documenti che davano l'autorizzazione ai medici di usare il ventilatore. Ma i genitori dicono che non ne sapevano nulla. Una madre che intervenne per far sospendere il trattamento quando s'accorse che il figlio già col volto color cenere rischiava di soffocare ha scoperto che

qualcuno aveva messo la sua firma chiaramente contraffatta su una scheda che autorizzava l'uso del ventilatore sperimentale.

Nessuno le aveva detto che il piccolo stava servendo da cavia. Alcuni genitori hanno già dato avvio ad una campagna perché si proceda a definizioni più chiare sulla questione del consenso a cure sperimentali sui bambini. Si teme che la corsa alla sperimentazione di nuovi apparati in mano a medici o specialisti senza scrupoli disposti a correre rischi pur di poter annunciare una scoperta o un record di nuovo tipo possa trasformarsi in una sentenza di morte per alcuni malati particolarmente vulnerabili, come i bambini.

Il caso dei ventotto piccoli che sono serviti da cavie è stato portato alla luce nell'ospedale di North Staffordshire nella cittadina di Stoke-on-Trent, a duecentocinquanta chilometri da Londra. A seguito di alcuni reclami presentati da genitori allarmati, le autorità hanno aperto un'in-

chiesta che ha obbligato gli investigatori a tornare indietro nel tempo ed esaminare l'uso di un ventilatore su 122 bambini tra il 1989 e il 1993 e l'operato dello specialista pediatra David Southall. Sia lui che il suo collega Martin Samuels sono stati sospesi. I due specialisti avrebbero sperimentato sui bambini nati con difficoltà respiratorie un sistema di ventilazione chiamato Cnep (continua pressione negativa extratoracica). Invece di usare il sistema tradizionale che pompa l'aria nei polmoni attraverso un tubo inserito nella bocca, i piccoli venivano messi dentro un tank con la pressione tenuta molto bassa per forzare i polmoni ad espandersi. Il sistema prevedeva anche l'uso di allacciamenti di gomma molto stretti posti intorno alla gola dei piccoli. Un altro ospedale che sperimentava lo stesso ventilatore a bassa pressione, il Queen Charlotte Hospital di Londra, smise il trattamento quando furono riportati tre decessi su un

totale di 43 bambini. Attualmente questo sistema è al bando in tutti gli ospedali britannici.

Debbie Henshall, una madre il cui figlio prematuro morì nel tank sperimentale dell'ospedale di Stoke-on-Trent ha detto: «Gli animali sono protetti da certe leggi sull'esperimentazione mentre a quanto pare i bambini non lo sono. Quei medici che vogliono ottenere fondi per delle ricerche si sentono sotto pressione e c'è una forte competizione per essere tra i migliori. Significa che i veri bisogni dei bambini rischiano di essere dimenticati o finire secondi». Un altro figlio della stessa Henshall che finì nel tank a bassa pressione oggi vive con danni irreversibili al cervello. Un portavoce del ministero della Sanità ha detto: «I pazienti devono essere propriamente informati e protetti. Il caso di questo ospedale porta in primo piano la questione del consenso che pare sia mancato». La stragrande maggioranza dei genitori dei 122 bambini messi



Sonia Savio

nel ventilatore ha detto che nessuno li avvertì che i piccoli stavano facendo da cavie per un nuovo sistema di cura. I genitori si fidarono quando il trattamento venne descritto come «il più sicuro e delicato» per i loro bambini. Alcuni hanno detto che in certi casi i danni al cervello subito dai piccoli vennero diagnosticati solo molto più tardi, cosa che non permise di risalire immediatamente alla causa prima che era il sistema di ventilazione sperimentale.

I due specialisti che sono stati

sospesi si sono rifiutati di commentare. L'ospedale ha emesso un comunicato per dire che nel frattempo sono stati introdotti «cambiamenti» sul modo in cui viene chiesto il consenso dei genitori sui trattamenti sperimentali per i loro bambini. Alcuni mesi fa c'è stato uno scandalo concernente la rimozione di organi di bambini che erano morti nell'Alder Hay Hospital di Liverpool. Apparentemente gli organi venivano rimossi senza che i genitori avessero dato il loro consenso.

IN BREVE

Terremoto tra Forlì e Ravenna

■ Una scossa sismica di magnitudo 4,4 pari al VI/VII grado della scala Mercalli, è stata avvertita ieri nel Forlivese, con epicentro nelle località di Castrocaro Terme, Forlimpopoli e Forlì. Ne dà notizia l'Istituto nazionale di Geofisica. Secondo quanto appreso, la scossa è stata avvertita dalla popolazione anche in provincia di Cesena e Pesaro. Un'altra scossa sismica di replica a quella delle 14,29 di magnitudo 3,5 pari al IV/V grado della scala Mercalli, ha interessato alle 16,29 le località di Forlì, Predappio (Fo) e Faenza (Ra). Lo comunicò l'Istituto Nazionale di Geofisica. La sala operativa del Dipartimento della Protezione Civile ha effettuato una serie di controlli presso i locali comandi dei Carabinieri e dei Vigili del Fuoco. Secondo quanto appreso la scossa è stata avvertita dalla popolazione ma non sono stati segnalati danni a persone o cose.

Scandalo Ipercoop Sindaco di Afragola a giudizio

■ L'ex sindaco del comune di Afragola Roberto Calazzo (Ccd), l'ex vicesindaco Francesco Costato e l'ex presidente del consiglio comunale Vincenzo Nespoli (entrambi di An) sono stati rinviati a giudizio oggi dal gip Silvana Gentile al termine dell'inchiesta su presunte pressioni che gli amministratori comunali avrebbero esercitato nei confronti della società che gestisce Ipercoop, un grande centro commerciale inaugurato l'anno scorso ad Afragola, per ottenere circa 250 assunzioni. Secondo l'accusa gli amministratori pubblici avrebbero tentato di far assumere persone segnalate e in cambio avrebbero promesso di non creare ostacoli burocratici all'apertura del centro commerciale. La società non avrebbe accolto la richiesta per tale ragione, secondo gli imprenditori, l'inaugurazione del centro slittò di alcuni mesi a causa di problemi amministrativi. Una versione dei fatti sempre smentita dagli amministratori quali hanno sempre affermato che il ritardo nelle concessioni era dovuto all'incompletezza delle domande presentate.

Giudici Count Down rischiano azione disciplinare

■ Rischiano l'azione disciplinare i giudici di primo grado del processo milanese Count Down, finito all'attenzione nazionale, nel gennaio scorso, per le scarcerazioni, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di diversi imputati condannati all'ergastolo. La prima commissione del Csm, nel decidere l'archiviazione del fascicolo che aveva aperto sul caso perché comunque non vi sarebbero i presupposti per un trasferimento d'ufficio dei magistrati, ha però proposto al plenum di rinviare gli atti al titolare dell'azione disciplinare. Spetterà dunque al ministro della Giustizia e al procuratore generale della Cassazione valutare se il lungo periodo trascorso tra la pronuncia di primo grado e l'inizio del processo d'appello sia stato dovuto a responsabilità dei magistrati.

Bologna, corse illegali

Polizia nella bufera

Rimosso un ispettore. Caccia al killer

ROMA Dopo gli accertamenti avviati sulla vicenda delle corse illegali alla periferia di Bologna, i primi elementi hanno portato alla rimozione dalle funzioni dell'ispettore di turno quella sera presso la sala operativa della polizia. Ne ha dato notizia il Viminale. L'ispettore è stato trasferito ad altro incarico e nei suoi confronti è stata avviata una procedura disciplinare. L'indagine interna, si apprende al Viminale, continua a 360 gradi per stabilire se vi siano state altre sottovalutazioni. Per il Siulp di Bologna la Questura era a conoscenza di ogni fase dell'intervento degli agenti, venerdì sera, nell'area delle corse illegali e «comunque nessun servizio era stato predisposto dal questore con un numero di operatori congruo a fronteggiare il fenomeno, ben conosciuto alle autorità». Secondo la segreteria provinciale del sindacato di polizia, «appare riduttivo e disennato il tentativo di attribuire la responsabilità agli operatori del 113, che hanno effettuato il controllo malgrado non fosse stata emessa un'apposita ordinanza del questore, né fossero state impartite precise disposizioni dal dirigente dell'ufficio». «Nessun comportamento ommissivo da parte degli operatori, ma casomai solo una sottovalutazione del fenomeno da parte dei responsabili», rileva il sindacato, che

giudica fuorviante la «non notizia» di passaggi e soste di una Volante nel luogo dell'incidente. Il Siulp afferma che «vigilera con rigore perché non vengano sacrificati comodi capri espiatori, ma prevalga il senso della responsabilità istituzionale», e che «anche in passato i frequenti servizi disposti dal questore, autorità tecnica di Ps (che non risulta siano stati disposti nel corso del corrente anno) facevano ricorso a un impiego di operatori adeguato alla situazione: polstrada, carabinieri, commissariato di zona, polizia municipale e un funzionario di Ps con mansioni di coordinamento».

Quella delle corse in auto sulle strade della periferia nord-est di Bologna è un «abitudine» da ormai oltre un decennio, e quelle vie della zona industriale già da anni erano oggetto di controlli specifici da parte delle forze dell'ordine. Al punto che chi le organizza - perché su quelle gare c'è chi giura che girano ancora scommesse (anche di un milione di lire) - si è attrezzato, per esempio dotandosi di ricevitori radio scanner per intercettare le comunicazioni di polizia e carabinieri. Infatti i militari, durante le operazioni di controllo, quasi mai usano la radio d'ordinanza, ma i telefoni cellulari. Altrimenti la «sentinella» che li avvista o li «sente» dà l'allarme e tutti fuggono.

Addio mani pulite, D'Ambrosio: a Milano la metà dei pm ha chiesto il trasferimento

MILANO Se un tempo ha forse rappresentato un punto di arrivo per molti magistrati, tanto da creare perfino un effetto emulazione, in particolare nel periodo aureo di Mani Pulite, oggi è un posto dal quale fuggire. E infatti quasi il 50 per cento dei magistrati della Procura della Repubblica di Milano in questi giorni ha chiesto il trasferimento ad altro ufficio. La

maggiore parte preferirebbe lasciare il banco dell'accusa per salire a quello dei giudici, prima che la strada si sbarrasse in caso dovesse passare il referendum sulla separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti. Perché l'esodo? A Milano si lavora troppo, sono troppe le responsabilità e il tempo a disposizione per studiare i casi, indagare e aggiornarsi,

è sempre meno. Una fuga che, per ora, è solo tentata ma che potrebbe diventare una realtà devastante per la Procura più famosa d'Italia. È stata una circolare del Csm del 14 aprile a smuovere i Pm milanesi. Il Csm ha messo a concorso circa 300 posti nelle sedi più disparate d'Italia. Termine ultimo per presentare le domande: 5 maggio. E negli ultimi giorni ben 35 sostituti procuratori hanno affidato alla segreteria della Procura le proprie speranze. Tra i componenti del pool Mani pulite, solo Piercamillo Davigo ha chiesto di andare alla Corte d'appello o in Cassazione.

«È l'effetto primario della eventualità della separazione delle carriere: molti temono di dover rimanere a fare il Pm, anche se, in caso passasse il referendum, si sarebbe sempre la possibilità di scegliere tra inquirente e giudicante». Parla Gerardo D'Ambrosio che, da un anno alla guida della Procura della Repubblica, si trova ad affrontare continue emergenze. Le cause? «Prima tra tutte, la riforma del giudice unico - dice - che ha portato un aggravio di lavoro incredibile». L'organico della Procura è di 83 sostituti, ma in pratica ce ne sono 78 perché tre sono stati trasferiti, altri due sono in partenza e poi tre andranno presto in maternità. D'Ambrosio sfoggia i dati sulle domande. Nel suo ufficio ne sono passate 29, in segrete-

ria ce ne sono 35. Anche se ritiene «fisiologico il ricambio», aggiunge quasi rassegnato: «I magistrati sono sottoposti a un peso eccezionale. Ad aprile i sostituti si sono divisi 944 servizi (udienze, turni), una media di 14 ciascuno. Le udienze sono state 10 a testa, ciascuna delle quali ha bisogno di almeno un giorno di studio. Se si tolgono i turni e le domeniche, ecco finito il mese. E i giorni per le indagini e per l'aggiornamento?». «Mentre la riforma del giudice unico ha liberato energie nei tribunali, perché dai colleghi è chiesto di andare alla Corte d'appello o in Cassazione.». Sulla «fuga» dalla Procura è intervenuto anche il predecessore di D'Ambrosio, oggi procuratore generale, Francesco Saverio Borrelli: «Attribuisco il fenomeno a due ordini di cause: la prospettiva della separazione delle carriere e lo sconcerto creatosi tra i pm con la fusione dei due uffici e con le recenti riforme del processo penale, che hanno creato notevoli problemi di carattere organizzativo».

Morto dopo quattro giorni il bimbo caduto dal balcone

■ Non ce l'ha fatta il bimbo di 4 anni caduto giovedì scorso dal balcone del quarto piano della sua casa nel quartiere di Torre Maura, a Roma. Il bimbo - che stava guardando i cartoni animati, forse Pokemon, e mentre la madre era impegnata in una faccenda domestica, all'improvviso era corso verso il balcone precipitando da un'altezza di 15 metri - è morto ieri nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Giovanni Addolorata. Le sue condizioni erano subito parse ai medici gravissime a causa di un trauma cranico molto esteso e di fratture multiple alle gambe. Sorretta dalla madre e dalla zia, Luana, la mamma del piccolo, cammina a passi lenti davanti al pronto soccorso del San Giovanni, dove per quattro giorni ha aspettato e sperato che il suo bambino si svegliasse dal coma. Senza più lacrime, sussurra il nome del figlio la giovane donna che, il giorno dell'incidente, stava caricando la lavatrice nella stanza a fianco alla cucina, dove il bambino guardava i cartoni animati, «premio» concesso dai genitori ogni pomeriggio al rientro dall'asilo. Parenti e amici non riescono a spiegarsi come il bambino avesse potuto lanciarsi dal balcone dopo aver scavalcato la ringhiera e la rete metallica messa dai genitori.

SEGUE DALLA PRIMA

ATTENTI ALLE BUGIE...

Poiché l'argomento viene riproposto con insistita e petulante ripetitività, vale la pena allora di puntualizzare, una volta per tutte, che esso, nei termini in cui viene solitamente presentato, va considerato privo di serio fondamento. La verità è che la sanzione della reintegrazione nel posto di lavoro, sia pure con modalità operative variabili da un paese all'altro, costituisce un rimedio alquanto diffuso nell'Unione europea nei confronti di qualsiasi forma di licenziamento illegittimo. Volendo ordinare le legislazioni dei paesi dell'Unione europea, naturalmente senza alcuna pretesa di completezza, lungo un'ideale scala di affinità, si può verificare, innanzi tutto, un'evidente analogia fra la normativa italiana e quella svedese: nel 1974, invece, è stata introdotta in Svezia una disci-

plina di tutela nei confronti del licenziamento illegittimo la quale, in assenza di un giustificato motivo, comporta in favore del lavoratore le medesime garanzie previste dalla legge italiana (in particolare il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro). La stessa ispirazione di fondo può riconoscersi nelle regole vigenti in materia nella Repubblica Federale Tedesca. Anche secondo la legge tedesca un licenziamento dev'essere giustificato o da ragioni di tipo disciplinare o da ragioni di tipo economico-organizzativo. In assenza delle quali la reintegrazione nel posto di lavoro costituisce la sanzione primaria a disposizione del giudice. Si aggiunge che dal 1985 la Corte Federale del Lavoro (massimo organo giurisdizionale d'oltralpe) ha irrigidito i criteri d'interpretazione ed applicazione della legge, con il risultato pratico di attribuire alla reintegrazione nel posto di lavoro il carattere di un rimedio effettivamente fruibile dai lavoratori. Se poi si volge lo sguardo ad un paese che viene di solito additato come un esempio positivo di

flessibilità quanto a regole del mercato del lavoro, non si può fare a meno di constatare che un sistema di controllo del potere di licenziamento, funzionalmente equivalente a quelli incentrati sulla reintegrazione, esiste anche in Olanda. Sin dall'immediato secondo dopoguerra, in effetti, nel modello olandese la possibilità di licenziare è stata subordinata al rilascio di un'autorizzazione da parte dell'amministrazione del lavoro, cui è attribuito il compito di sindacare la ragionevolezza dei motivi addotti dal datore di lavoro. Un licenziamento attuato in mancanza dell'autorizzazione preventiva è considerato nullo e comporta, a carico del datore di lavoro, l'obbligo di continuare a pagare la retribuzione al lavoratore sino a quando non intervenga una causa legittima di cessazione del rapporto di lavoro (e dunque per un periodo di durata indeterminata). Se in alcuni fra i più rilevanti paesi dell'Unione europea la materia dei licenziamenti individuali risulta ispirata a criteri regolatori quali quelli che sono stati, sia

pur sommarariamente, richiamati, ne consegue che il «argomento europeo», modulato sul consueto ritornello «aboliamo la reintegrazione per allinearci all'Europa», può essere agevolmente respinto. La conoscenza dei sistemi (quelli veri, non quelli supposti o auspicati) degli altri paesi contribuisce, sotto altro aspetto, a smentire l'idea che la reintegrazione nel posto di lavoro sia un vecchio arnese obsoleto, accettabile forse nell'epoca dell'industrializzazione fordista, ma oggi superato dalla conformazione assunta dagli attuali assetti produttivi. Simili affermazioni, che trovano ampio credito anche nell'area della sinistra cosiddetta liberal, avrebbero un senso se chi tradizionalmente le propone, Confindustria in primo luogo, avesse in qualche momento giudicato adeguato ai tempi il principio della reintegrazione nel posto di lavoro a fronte di un licenziamento illegittimo: quando invece è a tutti noto che le contestazioni in proposito da parte della maggiore organizzazione degli industriali privati comincia-

rano prima ancora che lo Statuto dei lavoratori entrasse in vigore. Quanto alla sinistra radicale liberal, per comprendere bene certi orientamenti di pensiero non si potrebbero trovare parole migliori di quelle di Paolo Leon (sull'Unità del

30 marzo): anche certa sinistra, oggi, appare spaventata dalle conquiste del movimento operaio degli anni settanta e sta sistemando ideologicamente il passato, attribuendo al fordismo, piuttosto che a se stessa o alla società italiana, le

Notizie liete

È arrivato tra di noi il giorno 7 maggio 2000

Fabio Mancini

Al fratellino Simone, alla mamma Paola, al papà Enrico infiniti auguri dai nonni e dagli zii.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 800/865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

